

FESTA DI SANT'ANTONIO ABATE

Questa festa tradizionale di Sant'Antonio Abate a Ivrea accoglie, come un canto corale, lavoratori della terra, delle officine, operai, artigiani, professionisti, commercianti e tante altre persone, anziani e giovani. Lungo il corso un corteo di cavalli, animali domestici, gatti e cani, e mezzi di trasporto.

A Ivrea, la benevolenza e la passione per i cavalli, è connaturata al vivere della città e resiste, nel tempo, dal primo secolo a.C., da quando Eporedia, più o meno a metà tra Augusta Taurinorum e Augusta Pretoria, era una stazione di sosta della via romana verso le Gallie.

Cavalli, carrozze, animali e automezzi in corteo, hanno fatto sosta davanti alla chiesa di San Lorenzo e allo stendardo di Sant'Antonio per la benedizione impartita dal Vescovo.

Perché un uomo di epoca così lontana – Antonio è nato in Egitto nel 251 d.C. a Coma, vive cent'anni fino al 356 d.C. –, perché ancora vivo non solo nella memoria, ma anche nei gesti di vita che hanno caratterizzato la sua vicenda storica? Perché tanti paesi e città celebrano tradizionalmente la festa? Perché a tante persone il nome Antonio è ancora oggi dato al Battesimo?

Merita che ripercorriamo la sua vicenda storica. Antonio nacque verso il 251 a Coma, in Egitto, la Keman dei giorni nostri, una località centro egiziana nei pressi del Nilo. Nella vita scritta da Atanasio di Alessandria il racconto. Nasce da genitori cristiani della comunità copta, benestanti. La sua istruzione si arrestò a livello elementare. A 18 anni rimase orfano dei genitori e dovette prendersi cura della casa e della sorella. A pochi mesi dalla scomparsa dei genitori, in chiesa la domenica, ascoltò dal Vangelo di Matteo (Mt. 19,21): *“Per essere perfetto và, vendi quello che hai e dallo ai poveri ...”*. Decide di spogliarsi dei suoi beni e incominciò una vita di asceta, davanti a casa per 20 anni. Arrivarono altri cristiani, una piccola comunità di asceti, coltivavano verdure locali che distribuivano ai più bisognosi. Il numero di persone aumentò. A 38 anni Antonio cerca un posto più solitario, sceglie una fortezza abbandonata al limite del deserto. Anche lì arrivano persone che si accampano in rifugi di fortuna e con persone, anche animali. Continuano a coltivare e a distribuire ortaggi per la necessità quotidiana.

A 55 anni Antonio si sposta in pieno deserto sul Monte Pispir. Cresce sempre più il numero di visitatori residenti e, attorno a una piccola sorgente, un orto di ortaggi locali distribuiti a chi ha necessità, e cresce anche il piccolo gruppo di animali.

A 75 anni Antonio ancora si sposta e trova da vivere in una piccola oasi del deserto, vicino al Mar Rosso, a Deir-Amba. Anche lì una comunità con lavoro agricolo, cura dell'ambiente, prodotti distribuiti, cura delle malattie e “lotta contro demoni”, cioè contro forze del male e malanni presenti nella zona.

Nel 310-338, Antonio torna ad Alessandria d'Egitto per la persecuzione di Massimo Daja. Ancora ritorna a Deir-Amba nel deserto e nella sua comunità di asceti, dove muore nel 356, a 105 anni.

Una vita vissuta nel deserto egiziano con uomini del suo tempo, in una piccola comunità residente, con grande valorizzazione delle diversità di ciascuno e risorse, in compagnia, nel lavoro quotidiano e nella preghiera, con animali, e cura dell'ambiente. Una fraternità con persone, animali, ambiente, aria, acqua, suolo, e cura dei malanni. Una cultura del benessere fatta di benevolenza.

Una tradizione del fare di Antonio nel 1095 fonda, in Francia, l'ordine religioso degli Antoniani. Hanno il privilegio di far pascolare i maiali liberamente sul terreno comunale. La carne è data ai poveri.

Antonio, nostro contemporaneo: abitato dal bene, vive di relazioni amorevoli. Gli altri sono un bene per noi e noi un bene per loro. Benevolenza verso gli uomini, verso gli animali, verso l'ambiente e la sua ricchezza.

Oggi aggiungerei benevolenza verso l'acqua che diventa sempre più preziosa. Oggi benevolenza nel curare gli spazi pubblici, i punti di riferimento urbani, perché ciascuno si senta in città come a casa propria. Attenzione, cura, lode, ammirazione e ringraziamento.

A conclusione leggerei oggi il canto delle creature di Francesco D'Assisi, composto nel 1226.

Il Cantico di Frate Sole e Sorella Luna del 1226

*Altissimo, onnipotente, buon Signore
tue sono le lodi, la gloria e l'onore
ed ogni benedizione.
A te solo, Altissimo si confanno
e nessun uomo è degno di te.*

*Laudato Sii, o mio Signore
per tutte le creature,
specialmente per messer Frate Sole,
il quale porta il giorno che ci illumina
ed esso è bello e raggiante con grande splendore:
di te, altissimo, porta significazione.*

*Laudato Sii, o mio Signore,
per sora Luna e le Stelle:
in cielo le hai formate
limpide, belle e preziose.*

*Laudato Sii, o mio Signore,
per Frate Vento e
per l'Aria, le Nuvole, il Cielo sereno e ogni tempo
per il quale alle tue creature dai sostentamento.*

*Laudato Sii, o mio Signore, per Sora Acqua,
la quale è molto utile, umile, preziosa e casta.*

*Laudato sii, o mio Signore, per Frate Fuoco,
con il quale ci illumini la notte:
ed esso è robusto, bello, forte e giocondo.*

*Laudato Sii, o mio Signore,
per nostra Madre Terra,
la quale ci sostiene e governa
e produce diversi frutti con coloriti fiori e erba.*

*Laudate e benedite il Signore e ringraziatelo
e servitelo con grande umiltate.*